

Il culto dei caduti della Grande Guerra nel ‘progetto pedagogico’ fascista

Piergiovanni Genovesi

Abstract – *With the First World War collective and private mourning took on unprecedented proportions. In order to remember the dead and attempt to make sense of the tragedy, the need for national and private mourning became a pressing concern and a political urgency. What I propose is a timeline of the features of the war memorial within the period 1918-1938 in Italy. Considering this background, I will examine the ways in which the image of the war dead was taken up by the fascist school system to inculcate obedience and sacrifice.*

Riassunto – *Con il primo conflitto mondiale, la guerra di massa e la morte di massa comportarono anche un lutto di massa. L'elaborazione di questo profondo e diffuso lutto, col duplice fine di ricordare e di cercare/dare un senso, s'impose come necessità privata e al tempo stesso anche pubblica, assumendo una marcata funzione politica. L'intervento dapprima delinea una periodizzazione dei caratteri dei monumenti ai caduti in Italia tra il 1918 e il 1938. Su questo sfondo, in particolare, si propone di evidenziare le forme e le finalità con cui il fascismo sviluppò, attorno al tema del sacrificio e dell'obbedienza, il culto dei caduti e di come questo venne inserito all'interno della vita scolastica.*

Keywords – *war, fallen, education, fascism, iconography*

Parole chiave – *guerra, caduti, educazione, fascismo, iconografia*

Piergiovanni Genovesi (Pisa, 1970) insegna *Storia contemporanea* all'Università degli Studi di Parma. Dirige Il Comitato di Parma dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano ed è il coordinatore del progetto “Parma e la Grande Guerra”, Dipartimento di Lettere, Arti, Storia e Società – Università degli Studi di Parma. Tra i suoi lavori su questi temi: *Monumenti ai caduti nella Grande guerra a Parma e provincia: una ricognizione* (in Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici di Parma e Piacenza, *La Grande guerra. Monumenti e testimonianze nelle province di Parma e Piacenza*, Parma, Grafiche Step, 2013); *Miti fascisti sui banchi di scuola: il mare nostrum* (in P. Genovesi, *Laboratorio di storia. Ricerca, metodologia, didattica*, Milano, FrancoAngeli, 2012); *Scuola pubblica e scuola privata nella riforma Gentile* (in “*Ricerche Pedagogiche*”, 178-179, 2011); *Il manuale di storia in Italia. Dal fascismo alla Repubblica* (Milano, FrancoAngeli, 2009); “*Libro e moschetto fascista perfetto*”. *Book and musket, the perfect Fascist: the Standard Textbook season in Italy (1929-1945)* (in A. Van Gorp, M. Depaepe (Hrsg.), *Auf der Suche nach der wahren Art von Textbüchern*, Bad Heilbrunn, Klinkhardt, 2009); *La riforma Gentile tra educazione e politica. Le discussioni parlamentari* (Ferrara, Corso, 1996).

1. Dalla guerra di massa al lutto di massa

Tra gli aspetti che hanno delineato il carattere inedito del primo conflitto mondiale – specialmente volendone analizzare le conseguenze politiche e sociali – un posto di primo piano deve essere attribuito alla profondità della dimensione del lutto che coinvolse tutti i paesi coin-

volti. La guerra di massa e la morte di massa avevano aperto la strada anche ad un lutto di massa e, come annota Mosse, “l’incontro con la morte di massa è forse la più fondamentale esperienza della guerra”¹.

D'altronde, da un punto di vista quantitativo, nelle battaglie della Grande Guerra i morti furono più del doppio rispetto al totale di coloro che erano deceduti nei conflitti verificatisi a partire dalla Rivoluzione francese fino al 1914².

Elaborare questo profondo e diffuso lutto, col duplice fine di ricordare e di cercare/dare un senso, s'impose come necessità privata, ma al tempo stesso anche come esigenza pubblica; due livelli non sovrapponibili e al tempo stesso strettamente intrecciati l'uno con l'altro.

Uno dei volti più immediati con cui si materializzò questa tensione è offerto dal proliferare dei monumenti ai caduti. Eternare nel marmo e nel bronzo la memoria di chi era morto divenne un impegno che coinvolse attivamente in modo diffuso e radicato tutte le nazioni coinvolte.

I monumenti funebri, rafforzando in modo marcato una tendenza già emersa sul finire del secolo precedente, uscirono dai cimiteri occupando il cuore degli spazi pubblici³, diventando “centri focali dei rituali, della retorica e delle cerimonie del lutto”⁴ e assumendo una marcata funzione politica⁵.

Insomma, annota Ridolfi, “nell'Europa del primo dopoguerra esordiva un modello di rituale senza eguali nella storia del Novecento: la trasformazione del lutto privato e familiare in un sentimento collettivo di natura patriottica, con la ritualizzazione della memoria dei caduti come principale espressione del culto della nazione ad opera di tutto un popolo”⁶.

2. I monumenti ai caduti in Italia nel primo dopoguerra 1918-1938

Nell'economia di questo intervento non c'è la possibilità di approfondire in modo specifico forme, sistemi simbolici, aspetti lessicali dei monumenti ai caduti⁷.

¹ G. Mosse, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Roma-Bari, Laterza, 1998, p. 3.

² Cfr. *ibidem*.

³ Una tendenza animata dalla volontà “di far sì – osserva A. M. Banti – che il monumento a un'intera comunità di morti degni di essere ricordati sia situato non in un luogo appartato e scarsamente visibile, ma nel bel mezzo della vita civile” (*Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 137-138).

⁴ J. Winter, *Il lutto e la memoria. La Grande Guerra nella storia culturale europea*, Bologna, il Mulino, 1995, p. 118.

⁵ Va tenuto, comunque, presente, come sottolinea Mosse, che “un sentimento d'orgoglio si mescolava spesso al lutto: il sentimento di aver avuto parte in una nobile causa, e di aver sofferto per essa. Benché non tutti cercassero consolazione in pensieri del genere, l'impulso a trovare nell'esperienza della guerra un significato più alto, qualcosa che giustificasse il sacrificio e la perdita irreparabile, era largamente diffuso” (*cit.*, p. 6). Su questi temi cfr. anche O. Janz, L. Klinkhammer (a cura di), *La morte per la patria. La celebrazione dei caduti dal Risorgimento alla Repubblica*, Roma, Donzelli, 2008.

⁶ M. Ridolfi, *Le feste nazionali*, Bologna, il Mulino, 2003, p. 154.

⁷ Per un approfondimento di questi aspetti in relazione a Parma rimando al mio intervento *Monumenti ai*

Una periodizzazione, tuttavia, delle vicende che riguardano questi monumenti negli anni tra le due guerre risulta necessaria per affrontare i caratteri con cui la celebrazione dei caduti è rientrata nel 'progetto pedagogico' del fascismo, in particolare nel suo calarsi nella vita scolastica. Anche perché tali monumenti – caratterizzati da una “etimologica” finalità in senso lato educativa (monumento da *monere*, ammaestrare, ammonire) – hanno costituito uno scenario ricorrente nelle attività del calendario scolastico.

Sulla linea della distinzione proposta da Isnenghi⁸, possiamo identificare una prima fase, dal 1918 al 1922, cioè dalla fine del conflitto alla presa del potere da parte di Mussolini, in cui, a fronte di varie incertezze da parte del governo, si ebbero numerose iniziative dal basso e una pluralità di rielaborazioni estetiche e tematiche dell'esperienza e del senso della guerra. In questo periodo, accanto alle formulazioni in linea con la celebrazione ufficiale di carattere patriottico, giocano un ruolo importanti sentimenti di condivisione del dolore, senso della pietà ma anche prese di posizioni fortemente critiche.

Una seconda fase, dal 1922 al 1928, vede il fascismo giunto al potere imprimere una standardizzazione dei temi estetici e dei contenuti, eliminando sistematicamente le voci discordanti ed accentuando in modo marcato il tono nazionalistico e militaristico.

Nella terza fase, infine, dal 1928 al 1938, il fascismo appare intento a ridimensionare fortemente la precedente tipologia di monumenti ai caduti locali e cittadini, promuovendo la tipologia dei grandi sacrari di guerra, tra cui spicca quello di Redipuglia, inaugurato nel settembre del 1938.

2.1. 1918-1922: voci dissonanti e tomba del Milite Ignoto

Partiamo con la prima fase. Finita la guerra i governi dei vari paesi coinvolti dal conflitto apparvero presto interessati ad incanalare i flussi emozionali connessi alla commemorazione dei defunti nell'alveo di una celebrazione dal marcato carattere patriottico⁹. In Italia, tuttavia, il governo liberale mostrò non poche titubanze a muoversi in questo senso e solo nel 1921 si giungerà alla cerimonia del milite ignoto. Vari sono gli elementi che spingevano i liberali sulla strada della cautela. Per quanto l'Italia avesse vinto, il clima del dopoguerra appariva infatti indirizzato a riprendere e rinforzare lo stato di marcata conflittualità che aveva accompagnato l'entrata in guerra; peraltro le aree politiche che erano state più ostili all'intervento risultarono premiate alle elezioni indette con il nuovo sistema elettorale di tipo proporzionale. Vi era poi il timore per il nascente movimento fascista che mirava alla celebrazione/appropriazione della Grande Guerra come asse portante della propria legittimazione politica. Quale celebrazione,

caduti nella Grande Guerra a Parma e provincia: una ricognizione, in Soprintendenza per i Beni Artistici ed Etnoantropologici di Parma e Piacenza, *La Grande Guerra. Monumenti e testimonianze nelle province di Parma e Piacenza*, Parma, Grafiche Step, 2013.

⁸ Cfr. M. Isnenghi, *Le guerre degli Italiani. Parole, immagini, ricordi. 1848-1945*, Bologna, il Mulino, 2005.

⁹ Un'aspettativa che troverà maggiore corrispondenza nell'elaborazione del monumento ai caduti in forme come quella della tomba del Milite Ignoto al Vittoriano (1921) e, successivamente, in epoca fascista, nei Parchi della Rimembranza e nei Sacrari di guerra. Sulla fascistizzazione del culto dei caduti, cfr. E. Gentile, *Il culto del littorio*, Roma-Bari, Laterza, 1998 e M. Ridolfi, *Le feste nazionali*, Bologna, il Mulino, 2003.

dunque, proporre in questo clima? Preoccupava il rischio di alimentare, specie in virtù della fortuna ottenuta dall'idea dannunziana della vittoria mutilata, un rinnovato nazionalismo fonte di pesanti preoccupazioni, come saranno quelle create dalla vicenda di Fiume.

Per quattro anni la situazione appare così impostata ad un criterio di attesa, almeno per quanto riguarda l'iniziativa dall'alto, mentre si assiste ad una possente spinta che viene dal basso, dall'esigenza delle famiglie, delle comunità di elaborare il lutto, di lenire, dandogli un senso, un dolore in sé infinito. A Parma, per esempio, sono i postelegrafonici [*immagine 1*] a ricordare i colleghi deceduti, così come la Cassa di Risparmio fa per i propri dipendenti, e come fanno per i propri soci la Società di mutuo soccorso "La Progressiva", la Società dei Barbieri e Parrucchieri, la Società di mutuo soccorso Commessi e Impiegati o la Società di mutuo soccorso Pietro Cocconi; e altrettanto fanno il Comune, l'Università e le istituzioni scolastiche.

Su questo sfondo, se la condivisione del dolore contribuì a limitare forme di ostilità nei confronti dei monumenti ai caduti, ciò non si tradusse in quell'omogeneità del discorso commemorativo¹⁰, che si avrà in seguito, sviluppata nella forma di una celebrazione eroica e trionfalistica della guerra e, ancor più, della bella morte in guerra. Il successo elettorale ottenuto, come ricordato, nel 1919 da due partiti che certo non basavano il proprio consenso sull'appoggio alla guerra – il Partito socialista, schieratosi per la neutralità, e il neonato Partito popolare, estraneo, quantomeno per questioni anagrafiche, all'esperienza della Grande Guerra – testimonia d'altronde la distanza tra una larga parte della popolazione e le posizioni di chi aveva sostenuto l'intervento.

La stessa pluralità di definizioni con cui ci si riferisce alla guerra nelle lapide (guerra europea, guerra d'indipendenza, guerra d'Italia, ma anche guerra immane, guerra ingiusta, guerra tradita, cozzo barbarico ecc.) ci rimanda in modo significativo l'esistenza di atteggiamenti variegati nei confronti del conflitto appena conclusosi.

Allo stesso modo tutt'altro che omogeneo, appare il messaggio "educativo" che viene affidato in questa prima fase ai monumenti.

Accanto a monumenti più in linea con la terminologia della retorica ufficiale, a cominciare dal ricorso alla formula dannunziana "per la più grande Italia", diffuso risulta anche il senso della pietà, il doloroso raccoglimento: per esempio un paesino della bassa parmense, S. Nazario, celebri i "suoi umili eroi/ caduti nella grande guerra... perché se morte li vinse/ non li vinca oblio"¹¹ [*immagine 2*]; così come accade anche che tra la celebrazione dei benefici della vittoria si faccia strada un vero e proprio inno alla pace, non la "pace vittoriosa" spesso evocata nei discorsi ufficiali, ma la pace "riparatrice": "La guerra/recise queste giovani vite del latino seme gentile/perché grandezza e libertà all'Italia/ nell'operoso contatto delle genti gli odii lace-

¹⁰ "Prima almeno che il blocco nazionalfascista prenda definitivamente il potere – osserva M. Isnenghi – il ricordo della fatica, della paura e della morte e anche – per i più politicizzati – il ricordo dei molti che erano stati per la neutralità e si erano opposti o non si erano riconosciuti in quella guerra, tengono vivo un dibattito" (*Le guerre degli Italiani...*, cit., p. 343).

¹¹ Per i monumenti e relative iscrizioni di Parma e provincia citati nel testo, rimando a *Monumenti ai caduti nella Grande Guerra a Parma e provincia...*, cit.

ranti superati/ al mondo/ riparatrice arridesse la pace” (lapide posta nel 1919 a Careno, provincia di Parma).

Emerge in modo ricorrente anche la ricerca di un conforto di carattere religioso. A questo riguardo va rilevato che la presenza di temi religiosi (croci, volti di Cristo, angeli, palme del martirio, fiaccole votive) in parte dipende dalla forza di una consolidata tradizione cristiana della commemorazione funebre, ma in parte deve anche essere collegata ai processi di sacralizzazione della politica costruiti tramite la rimodulazione e l'assunzione in chiave laica di aspetti appartenenti al discorso religioso, si pensi al tema della Resurrezione¹². Una torsione cui il regime sarà particolarmente attento secondo un processo di cui offre una nitida immagine il racconto *I morti di guerra*, presente sul libro per la seconda classe delle scuole dei centri rurali. Qui, sulla scia dell'esempio dannunziano¹³, viene infatti proposta ai giovani lettori una rimodulazione in chiave politica delle beatitudini evangeliche a sostegno di una mistica della nazione. Tre angeli custodi di altrettanti soldati (un alpino, un aviatore, un marinaio) morti in guerra chiedono, infatti, a Dio misericordia per l'anima dei loro protetti. A fronte delle loro richieste, "il Signore levò la mano splendente e disse con voce soave: "Beati siano coloro che muoiono per la Patria! Essi avranno il regno dei cieli"¹⁴.

Nella marcata dimensione religiosa della celebrazione dei caduti vanno però individuati anche gli effetti del mutato atteggiamento delle gerarchie ecclesiastiche nei confronti di quello Stato italiano a lungo tempo avversato; un atteggiamento ispirato a una strategia di "risacralizzazione" della società e sviluppato attorno allo snodo guerra di Libia/Grande Guerra¹⁵. Sono questi, per esempio, gli anni in cui si assiste ad un progressivo investimento nazionale da parte delle gerarchie ecclesiastiche, tale da portare, in occasione dell'entrata in guerra dell'Italia, il Vescovo di Parma, mons. Conforti, ad affermare: "L'ora delle grandi prove è giunta anche per la patria nostra e noi, come cristiani e come cittadini, sorretti dalla nostra Fede ed animati dall'affetto che ogni italiano deve sentire per questa terra amata, dobbiamo mostrarci all'altezza del momento solenne che attraversiamo... Ed il sacrificio per una causa nobile e grande non deve rincrescere a noi, seguaci di una religione che pone a sua base il rinnegamento di noi stessi portato sino all'immolazione, ogni qualvolta lo richieda il bisogno"¹⁶. Lo stesso vescovo, terminato il conflitto, s'impegnerà per la creazione, in Cattedrale, della Cappella dei caduti della prima guerra mondiale, che verrà inaugurata nel giugno del 1923 [*immagine* 3].

Infine, specialmente nelle aree amministrare dai socialisti, vari sono i monumenti che

¹² "Le interferenze che durante la guerra si creano tra magistero ecclesiastico e mitografia nazionale... – osserva A. M. Banti – non fanno che rafforzare la presa del discorso nazional-patriottico, e soprattutto lo legittimano come una sorta di para religione laica alla quale ricorrere per elaborare il terribile lutto individuale e collettivo prodotto dalla Grande Guerra" (*Sublime madre nostra...*, cit., p. 137).

¹³ Cfr. il discorso pronunciato da D'Annunzio il 5 maggio 1915, strutturato sul discorso delle *beatitudini* (Matteo, 5, 1-12).

¹⁴ E. Belloni, *Il libro per la seconda classe delle scuole dei centri rurali...*, cit., p. 22.

¹⁵ Cfr. P. Genovesi, *Stato, Chiesa ed educazione in 150 anni di Italia unita*, in J. Pintassilgo (Coord.), *Laicidade, Religiões e Educação na Europa do Sul no Século XX*, Lisboa, Instituto de Educação da Universidade de Lisboa, 2013.

¹⁶ *L'episcopato e la guerra*, Padova, Tipografia del Seminario, 1915, pp. 25-26.

esprimono la forte avversione nei confronti della guerra appena conclusa. Capita così che sulla lapide inaugurata il 14 dicembre del 1919 a Mosso Santa Maria, nel biellese, si potesse leggere: “Questo marmo eterni perennemente / ad opera dei socialisti e degli organizzati / del Mandamento di Mosso S. Maria / e della Lega Proletaria Mutilati / il ricordo dei caduti / durante l’infuriare orrendo della strage mondiale. / Sia sprone per gli ignari / incitamento maggiore per i convinti / assillo quotidiano per tutti / a perseverare nella battaglia / che cancelli ogni sedimento / di barbara sopravvivenza militarista / e innalzi trionfante la nuova Umanità / nella convivenza civile dei popoli”¹⁷.

Peraltro anche su questo versante si assiste a situazioni tutt’altro che omogenee. Forme di commemorazione dissonanti possono, infatti, anche non tanto esprimere la condanna del “cozzo barbaro della guerra mondiale”¹⁸, bensì la condanna degli esiti sentiti come un tradimento di una guerra a suo tempo invocata come occasione di giustizia. È il caso della lapide posta nel 1920 a Felino, in provincia di Parma, in cui, sulla base di un rivendicato interventismo da sinistra, emergono in modo esplicito le aspettative di rivoluzione sociale che animavano gli spiriti del forte movimento sindacalista locale¹⁹. Così recita per esteso il testo: “Eternati nel marmo volle/ la venerazione dei fratelli superstiti/ i nomi gloriosi e sacri dei caduti di questo comune/ caddero essi/ vestiti della porpora sacra del martirio/ dopo aver combattuta la più grande delle guerre/ in difesa dell’umana giustizia/ continuare bisogna nella civile palestra/ la guerra/ poiché la giustizia ancora aspetta il suo trionfo” [*immagine 4*].

A fronte di questa situazione, come detto, solo nel novembre del 1921, non ultimo con l’intento di sottrarre la celebrazione della Grande Guerra alla progressiva appropriazione univoca messa in atto dal fascismo, chiusa l’esperienza dannunziana di Fiume, il governo liberale organizzò una solenne ed ufficiale cerimonia di commemorazioni dei caduti in occasione dell’anniversario della vittoria. Ebbe così luogo il viaggio e la sepoltura del milite ignoto presso l’Altare della Patria²⁰. La salma venne fatta giungere giunta a Roma con una lenta processione in treno dopo che ad Aquileia la madre di un soldato morto non identificato aveva indicato una bara tra undici uguali con le spoglie di altrettanti caduti italiani senza nome provenienti da tutto il fronte [*immagini 5 e 6*].

2.2. Per la più grande Italia (fascista)

“Mentre in altri paesi europei – osserva Ridolfi – l’anniversario della fine della guerra era l’occasione in cui ricordare i morti per la Patria, in Italia il forte conflitto simbolico mantenuto vivo dal socialismo massimalista e l’uso politico che ne fecero i fascisti implicarono l’esposizione dello statuto delle commemorazioni ad un repentino processo di trasformazione,

¹⁷ Riportata in L. Moranino, *La ‘guerra contro le lapidi’ nel Biellese antifascista*, in “L’impegno”, XI, 3, 1999, versione online. La lapide verrà rimossa da una squadra fascista il 29 agosto 1922.

¹⁸ Nell’epigrafe della lapide inaugurata a Cozzano il 1 febbraio 1920, cfr. *ibidem*.

¹⁹ Cfr. V. U. Canetti (a cura di), *Felino. Capitoli dal passato*, Sala Baganza, Tipolitotecnica, 1990.

²⁰ Cfr. B. Tobia, *L’Altare della Patria*, Bologna, il Mulino, 1998.

nell'esaltazione dell'esperienza di guerra e della vittoria come basi della nuova autorappresentazione dell'identità nazionale²¹.

Giunto al governo con l'ottobre del 1922, il fascismo si propose, infatti, in modo ancora più deciso come unico erede dell'esperienza vittoriosa e impose il ricordo dei caduti nella prospettiva di una pedagogia politica dell'obbedienza e del sacrificio nutrita di immagini edulcorate della guerra e della morte, ostile ad ogni indulgenza al senso della mestizia, del dolore e tanto meno rivolta a desideri di pace, di convivenza tra i popoli e di giustizia sociale. Il culto dei morti divenne parte essenziale per alimentare quello spirito ritenuto necessario alla costruzione di una più grande Italia – per riprendere la ricorrente espressione dannunziana –, ma connotata in senso fascista. Colonne classiche, lupa romana, figure di legionari accompagnarono con sempre più frequenza un lessico incentrato sulla "eroica morte" e sulla "gloria perenne", accentuando tra l'altro quei tratti oggetto di una caricatura di Giuseppe Novello dal titolo *Come si va alla guerra secondo i monumenti*²² [immagine 7].

La grande attenzione che il regime rivolge alla definizione del culto dei caduti è la materializzazione più immediata dell'investimento a livello identitario e di legittimazione politica che il fascismo attua nel momento in cui si propone come unico erede della vittoria. Un processo di sovrapposizione, rimarcato dalla continuità che viene instaurata tra "caduti" nella Grande Guerra e i "caduti fascisti" e agevolato dalla vicinanza temporale delle due date del 28 ottobre – la marcia su Roma – e del 4 novembre – la vittoria –; senza dimenticare la festività dei morti. Tra le due date viene, infatti, instaurato un nesso diretto ma secondo una lettura che vede il 4 novembre trovare il proprio completamento nella marcia su Roma del 28 ottobre e dunque nell'avvento del fascismo. È infatti la data del 28 ottobre a costituire il punto d'attrazione prioritario all'interno di questo nodo celebrativo sia nei confronti della festa dei morti, assorbendone le valenze religiose, sia nei confronti del culto dei caduti, assorbendone le valenze patriottico-nazionali. Su questa base il culto dei caduti nella Grande Guerra s'impone come mito fondativo del fascismo.

Porsi in stretta continuità ed, anzi, reclamarne l'unicità, rispetto all'Italia della vittoria risponde al duplice fine di legittimarsi come parte integrante della storia d'Italia (ordine) e, al tempo stesso, di proporsi come fatto nuovo (rivoluzione)²³.

In virtù, infatti, di una sorta di continuità genetica a ritroso, evidenziata cioè "a posteriori", secondo questa lettura lo spirito della vittoria trova pieno sviluppo solo nel nuovo corso impresso dal fascismo.

Si tratta di un passaggio centrale mediante il quale il fascismo introduce una rilevante tor-

²¹ M. Ridolfi, *Le feste nazionali...*, cit., p. 157.

²² Riprodotta in *ivi*, p. 6.

²³ È l'espressione di quel gioco tutt'altro che lineare, ma politicamente efficace tra continuità e rottura, ordine e rivoluzione cui il fascismo fece sistematicamente ricorso al fine della propria definizione identitaria e della propria legittimazione politica: per un approfondimento rimando a P. Genovesi, *Il manuale di storia in Italia. Dal fascismo alla Repubblica*, Milano, FrancoAngeli, 2009. Su questi temi cfr. inoltre P. G. Zunino, *L'ideologia del fascismo. Miti, credenze e valori nella stabilizzazione del regime*, Bologna, il Mulino, 1995 e M. Baioni, *Risorgimento in camicia nera. Studi, istituzioni, musei nell'Italia fascista*, Torino, Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 2006.

sione ideologica rispetto al tradizionale tema della celebrazione dei caduti per la patria. Sovrapponendo, infatti, dimensione patriottica e ideologia di partito – fino, di fatto, ad annullare la prima nella seconda – proietta la commemorazione del sacrificio compiuto per la patria nella celebrazione del sacrificio da compiere per il partito. In quest’ottica il culto dei caduti, espressione strutturale del progetto educativo del regime, è chiamato a creare ed alimentare in particolare nella scuola, attorno al primato dell’ideologia fascista, una forma di mobilitazione costante e proiettata nel futuro.

In parallelo a questo processo di fascistizzazione della commemorazione dei caduti, il regime attuò una sistematica distruzione delle lapidi e dei monumenti che esprimevano visioni dissonanti rispetto al messaggio fascista, secondo un *modus operandi* già collaudato durante la fase delle azioni squadriste.

Più complessa il rapporto con i monumenti che non esprimevano divergenze ed anzi condividevano per la maggior parte modi e retoriche celebrativi, non rientrando però pienamente in un sistema di controllo dall’alto. Forte appare così l’insofferenza nei confronti dell’idea stessa di una commemorazione dal basso, anche quando essa risulta inserita in linea di massima nelle linee celebrative del regime. In parte ciò si tradusse in una più rigida supervisione governativa in occasione della costruzione/inaugurazione dei nuovi monumenti, sia per quanto riguarda i contenuti sia per quanto riguarda i protocolli cerimoniali, ma rafforzò anche la decisione di procedere su strade diverse, all’interno di binari più definiti e controllabili: dai parchi delle rimembranze, agli edifici (asili, scuole, orfanotrofi) “monumenti ai caduti” [immagine 8] per giungere poi alla stagione dei sacrari.

2.3. 1928-1938 L’epoca dei sacrari

È, però, con la politica dei sacrari che il fascismo dispiega in modo più sistematico la propria rimodulazione della celebrazione dei caduti, finalizzata ad una legittimazione del fascismo e del suo impianto autoritario e verticistico incentrato sul tema dell’obbedienza assoluta. Un aspetto che ben emerge da quanto osserva Patrizia Dogliani in relazione alla scelta di togliere nel secondo sacrario di Redipuglia inaugurato nel 1938 [immagine 9] la divisione tra i ranghi: “Potrebbe apparire – scrive Dogliani – un adattamento a soluzioni prese anche in altri cimiteri d’oltralpe, nei quali si accentuava il cameratismo tra combattenti e l’eguaglianza davanti alla morte; in realtà questa scelta stilizzò e semplificò il rapporto tra massa e capo; rapporto qui rappresentato dalla tomba del comandante generale, individuata, nominata e collocata in posizione avanzata nei confronti dell’insieme dei morti sempre ‘presenti’ al richiamo e all’ordine”²⁴.

In linea con il processo di continuità/fusione tra caduti fascisti e caduti nella grande guerra il modello è costituito dal “presente” ripetuto ad oltranza nel sacrario dei martiri fascisti allestito

²⁴ P. Dogliani, *Redipuglia*, in M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell’Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 1998, pp. 383-384.

in occasione della mostra della Rivoluzione fascista. Su quale fosse, poi, il significato di quel "presente" può venire in aiuto il racconto offerto da un testo di lettura per la seconda elementare: "Qualcuno grida un nome: è il nome del Caduto fascista, del giovinetto eroe, che non è più tornato vivo alla sua casa. Rispondono tutti ad una voce: – Presente! Mario lo sa che cosa vuol dire questa parola. Vuol dire che tutti i fascisti sono pronti a dare la loro vita per il DUCE, così, come fece quel giovane, perché la Patria diventi sempre più grande e potente"²⁵.

3. La scuola del Ventennio e la commemorazione dei caduti

3.1. Un denso calendario

Definito questo sfondo, passiamo ora a vedere come il culto dei caduti è entrato materialmente a far parte della vita scolastica durante il Ventennio.

Per molti aspetti ciò s'inserisce all'interno di "un'operazione pedagogica... di incremento dello spirito patriottico dispensato ai fanciulli" già messa in atto in età liberale, specialmente con l'inizio del nuovo secolo e con particolare intensità in occasione del primo conflitto mondiale²⁶. Su questa "anticipazione" il fascismo, tuttavia, sviluppa "all'estremo", con forza, sistematicità ed capillarità inedite, "la militarizzazione e l'inquadramento precoce dell'infanzia e della gioventù in funzione di una politica di guerra"²⁷; e in tutto questo il culto dei caduti della Grande Guerra assume un ruolo centrale.

Già osservando l'organizzazione delle attività scolastiche è possibile cogliere come la presenza della celebrazione dei caduti sia un elemento ben presente. Si comincia con l'apertura dell'anno scolastico il cui cerimoniale, in uno sventolar di bandiere, anche per la vicinanza con il "nodo" celebrativo 28 ottobre/4 novembre, di norma include un momento presso il monumento ai caduti.

A Como, per esempio, in occasione dell'inizio dell'anno scolastico 1937-38 la Regia Direzione Didattica stabiliva per il 16 ottobre un programma che, dopo l'inquadramento delle scolaresche a partire dalle ore 9.00 e un discorso alle scolaresche e alle famiglie "attinente alla scuola", alle 10.30 prevedeva "rito religioso e onoranze ai monumenti in memoria dei Caduti dell'Indipendenza, della Rivoluzione, dell'Impero"²⁸. Una struttura cerimoniale consolidata, costruita attorno alla stretta interazione con il momento religioso, che ritroviamo a Belforte, in

²⁵ E. Belloni, *Il libro per la seconda classe delle scuole dei centri rurali*, Roma, La Libreria dello Stato, 1941, pp. 82-83. In un altro libro sempre per la seconda, un componimento di Giuseppe Zucca dal titolo *Duce, chiamaci* termina così: "Duce, Duce, chiamaci/ Dai cieli della storia/ risponderà la limpida/ voce della vittoria:/ Presente!" (A. Petrucci, *L'italiano nuovo. Il libro della seconda classe. Letture*, Roma, La Libreria dello Stato, 1938, p. 119).

²⁶ A. Gibelli, *La Grande Guerra degli italiani*, Milano, Rcs, 2014, p. 231. Su questi aspetti in modo specifico, sempre di Gibelli, si veda *Il popolo bambino. Infanzia e narrazione dalla Grande Guerra a Salò*, Torino, Einaudi, 2005.

²⁷ A. Gibelli, *La Grande Guerra degli italiani*, cit., p. 237.

²⁸ Regia Direzione Didattica della città di Como, *Cerimonia d'apertura dell'anno scolastico*, 13 ottobre 1937, riportata in S. Facchini, *La scuola nel ventennio fascista: il caso comasco*, tesi di laurea, Università degli Studi di Parma, a. a. 2010-2011, relatore P. Genovesi, p. 85.

provincia di Parma, nell'ottobre del 1939: "Dopo la cerimonia religiosa – annota la maestra – siamo usciti, ci siamo fermati al monumento dei caduti, poi siamo andati nella scuola e abbiamo ripreso con gioiosa serenità il nostro lavoro"²⁹.

Le scolaresche poi partecipano attivamente alle inaugurazioni dei monumenti ai caduti – che specialmente negli anni Venti, ma ancora agli inizi dei Trenta si susseguono con una certa frequenza – intonando canti guerreschi, di norma la canzone del Piave [*immagini 10-13*].

Stessa cosa accade per le inaugurazioni dei parchi o viali delle Rimembranze [*immagine 14*]. In questo caso, peraltro, il coinvolgimento delle scuole assume un vero e proprio elemento strutturale. D'altra parte l'introduzione anche in Italia della tipologia dei boschi sacri³⁰ per commemorare i caduti è sostenuta dal sottosegretario alla Pubblica Istruzione, Dario Lupi, col preciso fine di farne uno strumento prioritariamente di educazione civil-ideologica per le giovani leve. Lo spirito che anima questa decisione è così presentato: "Stabilire un vincolo di devozione e di orgoglio fra le giovanissime generazioni promesse per la patria, e coloro che alla patria fecero l'offerta suprema, chiamare la adolescenza coi suoi freschi entusiasmi e la sua fede incontaminata a guardia del sacrificio glorioso, portare nella scuola un perenne insegnamento di dovere civile, questo dice e questo vuole il nuovo istituto, che la riconoscenza del governo nazionale crea intorno ai ricordi dei caduti in guerra"³¹. Ed è sempre Lupi ad incoraggiare le scuole ad effettuare pellegrinaggi alla tomba del milite ignoto.

A sottolineare significativamente la centralità del culto dei caduti all'interno dell'ideologia fascista e, al tempo stesso, l'attenzione a renderlo parte strutturale del momento scolastico, uno dei primissimi atti del neocostituito governo Mussolini stabilì l'istituzione di un parco o viale delle Rimembranze in ogni città, paese e borgo piantando un albero per ogni soldato morto nella grande guerra³². Il tutto con una precisazione del febbraio dell'anno successivo: tra i caduti vanno considerati a pieno diritto anche i "martiri fascisti" dato che "la fede stessa che condusse al sacrificio i martiri del Fascismo è la fede stessa che circonfuse di gloria l'olocausto santo dei caduti in guerra"³³. Nello specifico, gli alunni delle scuole erano chiamati a partecipare alla posa degli alberi ma, soprattutto, ad essi spettava "la custodia ideale dei ricordi ai caduti e degli alberi votivi"³⁴. In particolare questo compito era affidato alla "guardia d'onore" selezionata tra gli alunni delle scuole elementari superiori e delle scuole medie inferiori distintisi per condotta e per profitto. Compito della guardia d'onore era quello di presen-

²⁹ *Cronaca ed osservazioni dell'insegnante sulla vita della scuola*, in *Giornale della classe 1a, 2a, 3a*, Belforte (Borgotaro, Parma), a. s. 1939-1940.

³⁰ Cfr. G. Mosse, *Le guerre mondiali...*, cit.

³¹ *La scelta nelle scuole delle guardie d'onore a ricordo dei caduti*, in "L'Ordine", 16-17 dicembre 1923, cit. in S. Facchini, *La scuola nel ventennio fascista: il caso comasco...*, cit., p. 89. Lupi in quell'anno pubblicò con l'editore fiorentino Bemporad il volume *Parchi e viali della rimembranza*.

³² Circolare Ministeriale n. 67 del 30 novembre 1922.

³³ Cit. in E. Gentile, *Il culto del littorio...*, cit., p. 69. Sul tema cfr. anche R. Suzzi Valli, *Il culto dei martiri fascisti*, in O. Janz, L. Klinkhammer (a cura di), *La morte per la patria...*, cit., pp. 101-117.

³⁴ *Il culto dei caduti nelle scuole*, in "L'Ordine", 1 dicembre 1923, cit. in S. Facchini, *La scuola nel ventennio fascista: il caso comasco...*, cit., p. 88.

ziare alle cerimonie e, in occasione della ricorrenza della marcia su Roma, del quattro novembre e dell'entrata in guerra montare a turno la guardia per l'intera giornata.

Tocca poi alla fase che ruota attorno al trittico 28 ottobre-1/2 novembre (festa dei Santi/dei morti)/4 novembre. La stretta interazione ideologica tra le tre date va ad inserirsi nel più ampio processo portato avanti dal Regime di sacralizzazione del fascismo e fascistizzazione della nazione. Questo intreccio tra fascismo, religione e patria è reso in modo efficace dall'annotazione che la maestra di Belforte riporta relativamente alle attività della giornata del 1 novembre: "Commemorazione dei Defunti. I Morti per la Patria. Una rappresentanza di Piccole Italiane e di Balilla ha fatto parata d'onore al monumento dei Caduti durante le esequie"; e, quasi a voler far rientrare pienamente in questa schema anche la scuola, continua precisando che "Balilla e Piccole Italiane hanno fatto pure parata d'onore alle tombe di tre Insegnanti che dormono il sonno eterno nel piccolo Cimitero"³⁵.

Un'altra maestra, con le sue annotazioni, restituisce invece una sorta di ritmo con cui questa sequenza commemorativa entra nella quotidianità scolastica: "28 ottobre. La grandezza dell'opera compiuta dal nostro magnifico Duce il 28 ottobre 1922. Ho cercato di far comprendere ai bambini in quali tristi condizioni si trovava l'Italia in quei giorni e come fosse per cadere nella più grande rovina. Fu l'energia e l'intelligenza del Capo del governo che la salvò e d'allora la governa saggiamente per condurla alla prosperità. In questa occasione ho parlato ancora dei Balilla e delle P. I. [Piccole Italiane] perché tutti i fanciulli come i giovani e gli adulti debbono stare uniti intorno al loro Duce per raggiungere la grandezza della Patria. La bandiera fu esposta. 31 ottobre. Ho parlato ai bambini della festa di domani, indicandola come una delle maggiori solennità della nostra religione. Dopo la festa grande, viene la mesta Commemorazione dei defunti. Cerco d'inculcare nell'animo dei miei alunni il rispettoso ricordo dei defunti, che si manifesta nella cura delle tombe... 4 novembre. Una delle più grandi feste della Patria. La pace vittoriosa. Essendo giorno di vacanza ho fatto la Commemorazione il giorno dopo. Abbiamo letto il Bollettino della vittoria ed abbiamo cantato inni patriottici, non abbiamo dimenticato i pregare per l'anima dei nostri soldati morti per darci la grande vittoria"³⁶.

Tra l'altro questo momento dell'anno costituì per lungo tempo, dopo la fine del conflitto, una delle occasioni privilegiate per l'inaugurazione di lapidi e monumenti in ricordo dei caduti. È quanto accade, ad esempio, nel novembre 1930 a Borgotaro (provincia di Parma e diocesi di Piacenza). Ecco come viene riportato l'evento sul *Giornale della classe*: "Martedì 4 novembre. Ricorrendo la festa della vittoria è giorno di vacanza. Io e diversi alunni, coi loro genitori, ci siamo recati a Borgotaro ove si doveva celebrare l'inaugurazione del monumento ai Caduti di guerra. Alle 11 Mons. Menzani Vescovo di Piacenza, ha celebrato la S. Messa per i Caduti, ed ha pronunciato un elevato discorso alla presenza delle Autorità civili e militari. Nel pomeriggio doveva svolgersi il corteo che sarebbe stato grandioso per il gran numero di persone accorse da tutti i paesi dei dintorni, ma un'acqua torrenziale lo ha impedito e la cerimonia si è svolta nel teatro Comunale dove hanno parlato, alla presenza del Sig. Prefetto di Parma Sig.

³⁵ Cronaca ed osservazioni dell'insegnante sulla vita della scuola, in *Giornale della classe* 1a, 2a, 3a, cit.

³⁶ Cronaca ed osservazioni dell'insegnante sulla vita della scuola, in *Giornale della classe* 1a, 2a, 3a, Tombeto (Borgotaro, Parma), a. s. 1931-1932.

Eolo Rebuà, la medaglia d'oro Cap. Giulietti e S. E. Serpieri Sotto Segretario di Stato. S. E. Mons Vescovo ha benedetto il monumento e al canto di inni patriottici si è chiusa la festa”³⁷.

Tocca poi alla data del 24 maggio. In questa ricorrenza l'entrata in guerra viene così presentata nel *Giornale della classe* alla data del 23 maggio: “Ho parlato ai bambini del 24 maggio 1915 illustrando il valore italiani (*sic*) con la narrazione di episodi gloriosi di cui è ricca la storia della nostra grande guerra. Ho esaltato la memoria dei grandi eroi e di tutti i soldati morti che si personificano nel Milite Ignoto. Il giorno 24 ho esposto la bandiera”³⁸. Nell'aula, inoltre, era stato anche approntato un piccolo altare ornato di fiori per i caduti.

Ma altre ancora sono le iniziative, che ruotano attorno al tema dei caduti. È il caso delle disposizioni stabilite dall'Ordinanza del 5 giugno 1924, a firma del ministro Gentile, per l'introduzione di “un bassorilievo della Dea Roma vigilante la salma del Milite stesso particolare del Monumento a Vittorio Emanuele II in Roma” [*immagine 15*] con la motivazione che “una raffigurazione simbolica del Milite Ignoto nelle aule scolastiche contribuirebbe ad ispirare negli allievi vivo amore e profonda devozione alla Patria”³⁹. Il bollettino pubblicitario del 1929 peraltro, nel dar conto, tramite il riferimento ad una circolare del ministro Belluzzo, del fatto che non tutti i Comuni hanno ottemperato all'ordinanza Ministeriale, esprime anche l'apprezzamento dello stesso ministro Gentile per il pregevole bassorilievo prodotto dalla Cooperativa Fonditori e affini fra Mutilati ed Invalidi di guerra, con sede a Roma. Tra i vantaggi anche il fatto di essere “conveniente per tutte le scuole perché fabbricato in vari tipi di varie grandezze dai più piccoli e più modesti adatti per scuole rurali, ai più grandi e di lusso adatti per le scuole dei grandi centri”⁴⁰.

E poi non va dimenticata la stagione degli asili e delle scuole “monumenti ai caduti”: è infatti pensando soprattutto a edifici scolastici che si materializza la decisione con cui il regime – intento a limitare in ogni modo forme di celebrazione autonome dal basso – stabilisce che la volontà delle comunità locali di ricordare i propri morti debba essere rivolto a opere utili (e più controllabili) quali appunto la costruzione di edifici scolastici.

3.2. La celebrazione dei caduti sulle pagine del libro unico di Stato

Meritano, infine, un'annotazione particolare i modi con cui il culto dei caduti prende forma sulle pagine dei libri unici di Stato (in particolare ho qui preso in esame i testi di Lettura) [*immagine 16*] che entrano nelle scuole elementari a partire dall'anno scolastico 1930-31⁴¹, in

³⁷ *Cronaca ed osservazioni dell'insegnante sulla vita della scuola*, in *Giornale della classe 1a, 2a, 3a*, Boschetto (Borgotaro, Parma), a. s. 1930-1931.

³⁸ *Cronaca ed osservazioni dell'insegnante sulla vita della scuola*, in *Giornale della classe 1a, 2a, 3a*, Tombeto (Borgotaro, Parma), a. s. 1930-1931.

³⁹ Società anonima cooperativa fonditori in metallo ed affini fra mutilati e invalidi di guerra, *Onorate il Milite Ignoto*, 1929 (cfr. *immagine 15*).

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ Sul libro di Stato, cfr. P. Genovesi, *Il manuale di storia in Italia...*, cit.

quella fase, cioè, inaugurata dal Concordato con la Chiesa del 1929 e rafforzata dalla proclamazione dell'Impero nel 1936 in cui il fascismo godette il momento di più ampio consenso. Si tratta di testi uguali per tutti gli alunni del Regno, particolarmente utili come materiale di studio sia per l'esplicita volontà con cui nascono di essere incisivi strumenti per la fascistizzazione delle giovani leve e, in prospettiva, della società italiana, sia per il fatto che l'ordine scolastico elementare cui si rivolgono è ancora quello dove vi sono i grandi numeri e di conseguenza è oggetto delle attenzioni più forti da parte del Regime.

La prima considerazione è che il culto dei caduti nella Grande Guerra ha, nei libri, uno spazio apprezzabile: vari i racconti che hanno per oggetto gite all'altare della Patria, rievocazioni del viaggio del milite ignoto, cerimonie connesse al trittico 28 ottobre-1/2 novembre-4 novembre.

La figura del Milite Ignoto, "l'Eroe designato a rappresentare nei secoli il valore e la gloria di tutti i caduti"⁴², è al centro. "La tomba del Milite Ignoto – si legge in un testo per la quinta elementare – [...] è meta di devozione, fiamma d'idealità, molla a fatti possenti"⁴³; e, in linea con la finalità di mobilitazione e militarizzazione del futuro messa in atto dal regime, si prosegue evidenziando come sull'altare della Patria "due fiamme accese vegliano per noi tutti, evocando le angosce della guerra, presagendo altri sacrifici, altre conquiste per l'avvenire che si prepara"⁴⁴. Un avvenire in cui i morti sono presentati come se marciassero accanto ai vivi: "4 novembre 1932. Un corteo di combattenti si recava all'Altare della Patria... Sembra che con i vivi marcino anche i Caduti"⁴⁵.

Questi racconti, oltre a spingere in senso lato i giovani lettori a familiarizzare con l'idea della morte, presentata in una luce di gaiezza e lievità, hanno come obiettivi quello di celebrare la bellezza del sacrificio ed esaltare il dovere-virtù dell'obbedienza [immagine 17], proposto come espressione principale dell'amore patrio, ma di fatto dell'amore per il Duce che – si legge in un testo di prima elementare – "à lavorato e lavora sempre per il bene della Patria e del popolo italiano"⁴⁶. Come i balilla giusti all'altare della Patria il 26 aprile 1929, gli scolari soprattutto "hanno un segreto da custodire: il pegno dell'obbedienza"⁴⁷.

La celebrazione dello stretto nesso tra amore per la patria e sacrificio di sé si riflette, infatti, nella sottolineatura del valore dell'ubbidienza: "Ricordati che un vero soldatino del Duce deve, prima di ogni cosa, imparare a ubbidire, anche se l'ubbidire non fa tanto piacere"⁴⁸. Come viene precisato ai giovani lettori del libro di terza elementare, si tratta anzi di essere "fieri di essere riconosciuti più per la vostra ubbidienza che per il vostro nome"⁴⁹. Un invito che trova completamento in una affermazione che, nella sua straniante argomentazione, ha certo il merito di

⁴² A. Petrucci, *L'italiano nuovo...*, cit., p. 112.

⁴³ F. Saporì, *Amor di Patria. Il libro della quinta classe. Testo di letture per le alunne*, Roma, La Libreria dello Stato, 1935, p. 55.

⁴⁴ *Ivi*, p. 56.

⁴⁵ N. Padellaro, *Il libro della terza classe elementare. Letture*, Roma, La Libreria dello Stato, 1936, p. 59.

⁴⁶ M. Zanetti, *Il libro della prima classe*, Roma, La Libreria dello Stato, 1936, p. 61.

⁴⁷ F. Saporì, *Amor di Patria...*, cit., p. 178.

⁴⁸ M. Zanetti, *Il libro della prima...*, cit., p. 109.

⁴⁹ N. Padellaro, *Il libro della terza...*, cit., p. 58.

esprimere in modo diretto cosa ci si aspetta che sia l'ubbidienza che si chiede: un'acritica ubbidienza cieca, che non vuole, anzi non tollera spiegazioni arrivando a tacciare di atteggiamento fortemente offensivo quello di chi vorrebbe spiegare perché ubbidire: "come [infatti] non sentirsi offeso... da chi vi crede così debole, così instabile da dover ricorrere, per farvi obbedire, all'aiuto delle spiegazioni?"⁵⁰.

Immagine 1



Lapide collocata nel salone delle Poste centrali, via Melloni – Parma.

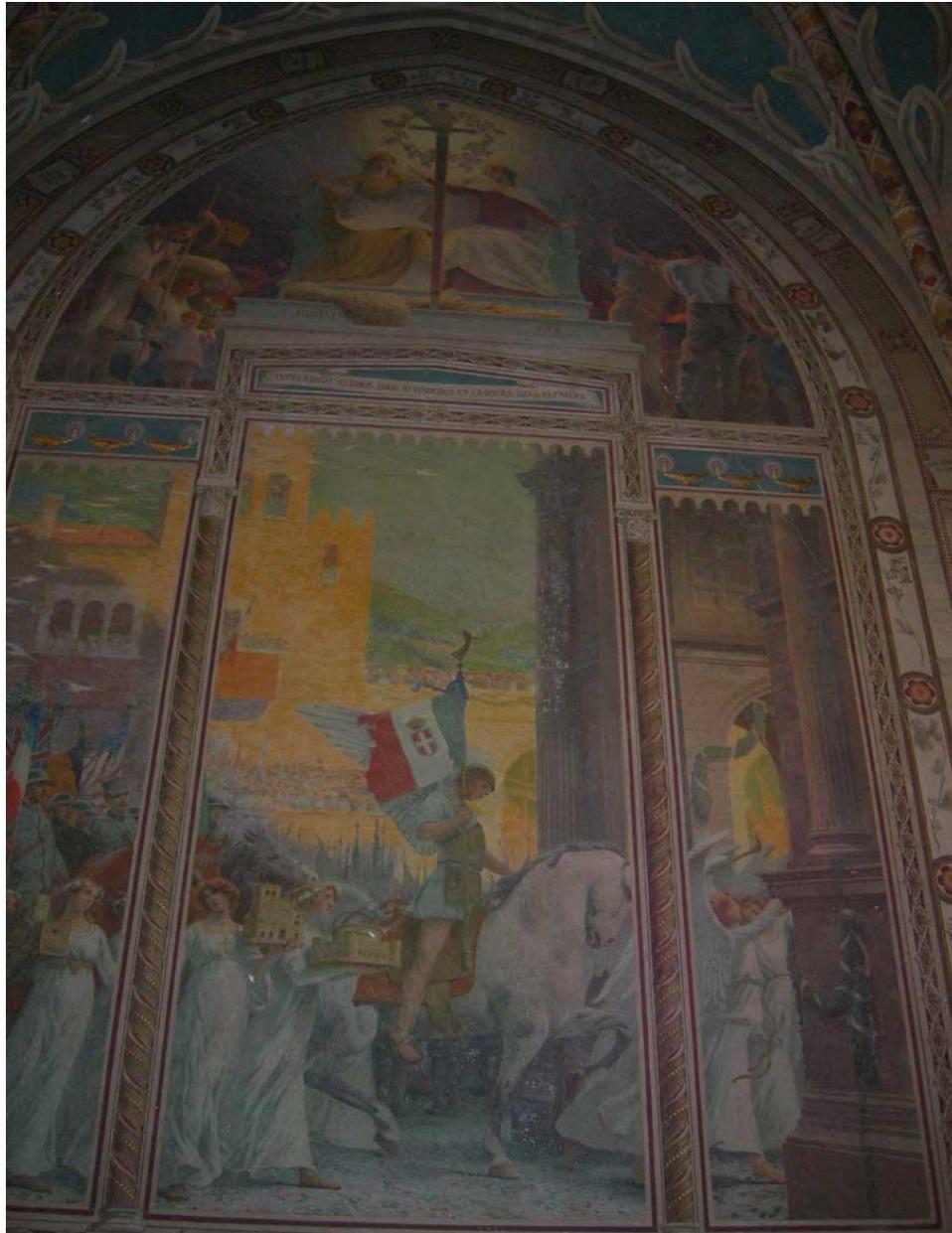
⁵⁰ *Ibidem*.

Immagine 2



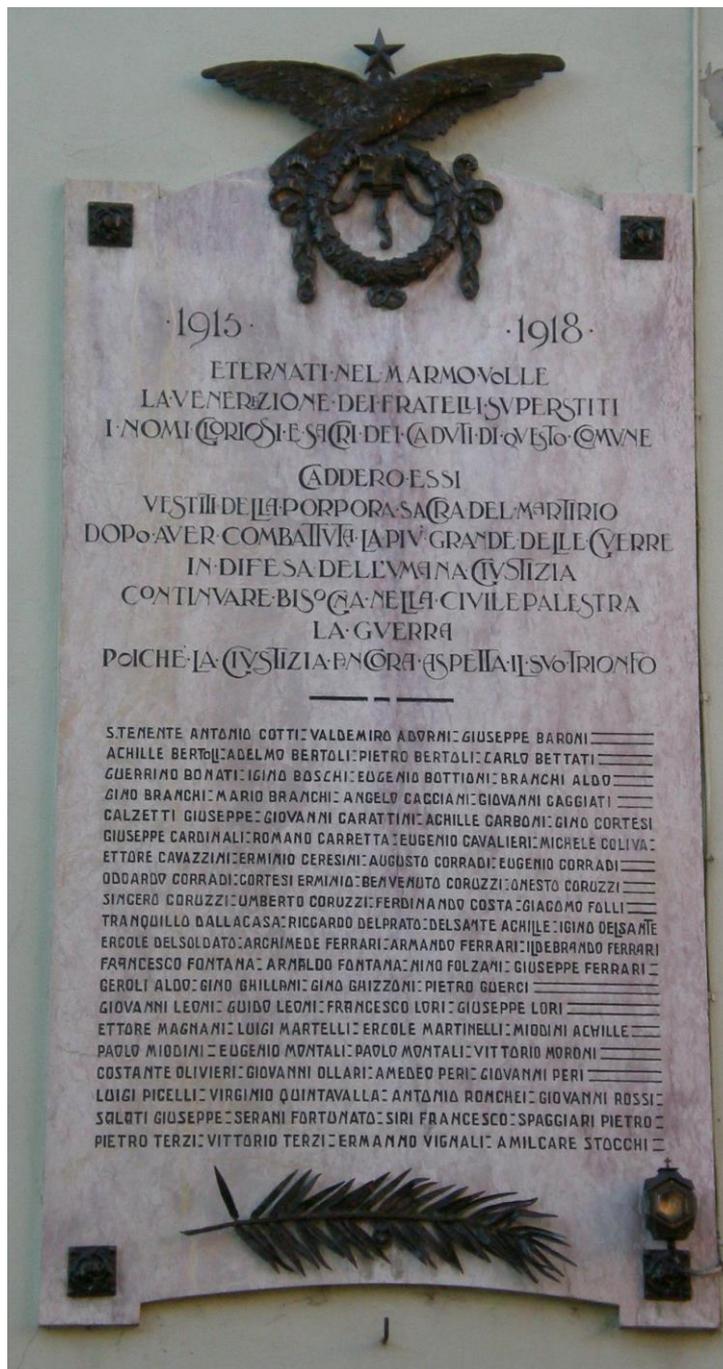
Particolare del monumento ai caduti, S. Nazario (Parma).

Immagine 3



Particolare della Cappella dei caduti voluta dal vescovo Conforti nella Cattedrale di Parma.

Immagine 4



Lapide per i caduti, Felino (Parma).

Immagine 5



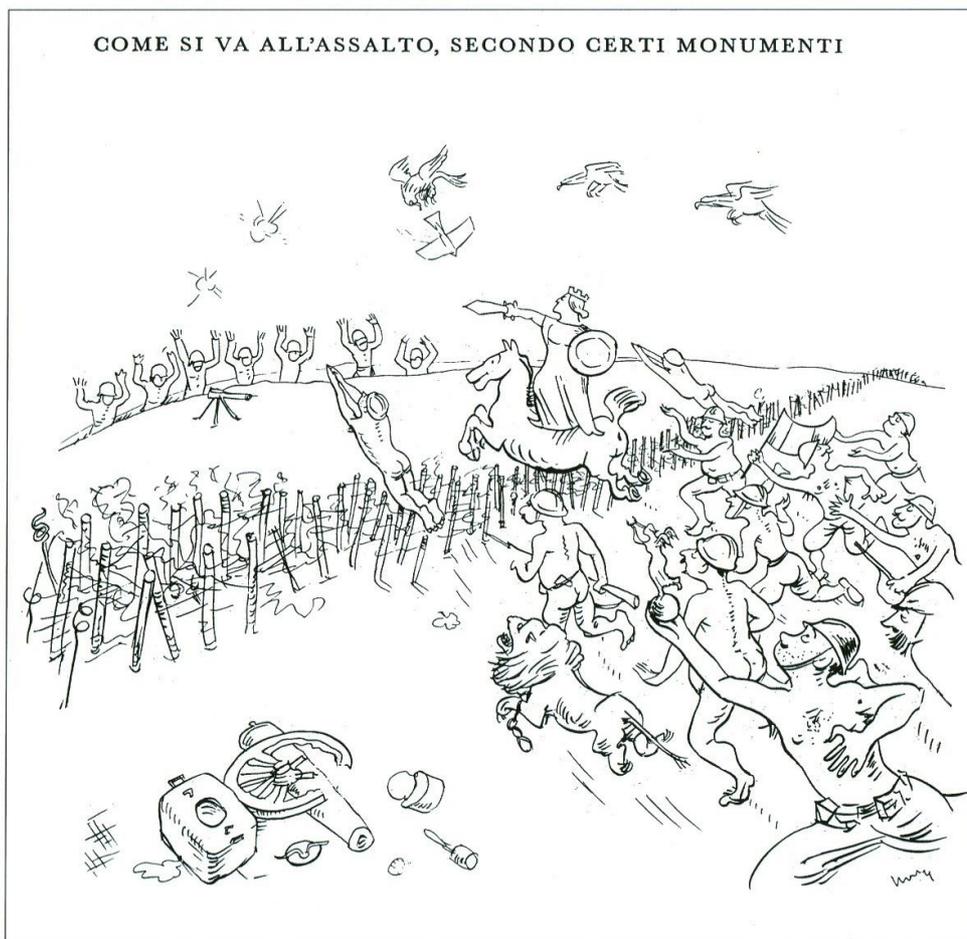
Copertina de "La Domenica del Corriere" del 6-13 novembre 1921: nella basilica di Aquileia Maria Bergamas sceglie la bara del Milite Ignoto.

Immagine 6



Cartolina commemorativa della giornata del 4 novembre 1921 "La sagra della vittoria – Consacrazione alla gloria del Milite Ignoto – La tumulazione della Salma del Milite Ignoto sull'Altare della Patria".

Immagine 7



Vignetta di Giuseppe Novello (*Che cosa dirà la gente?*, Milano, 1937), riprodotta in C. Cresti, *Architetture e statue per gli eroi. L'Italia dei Monumenti ai Caduti*, Firenze, Angelo Pontecorboli Editore, 2006, p. 6.

Immagine 8



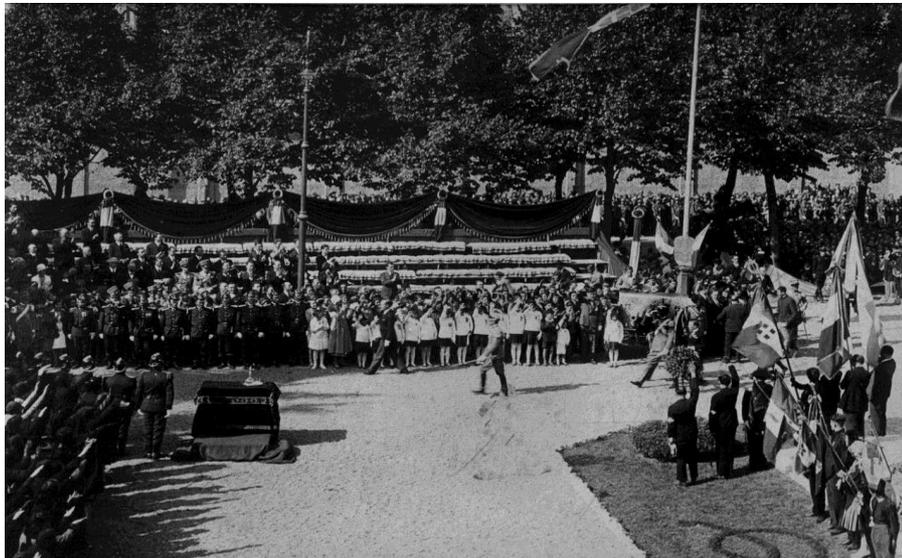
"Asilo monumento ai caduti di San Lazzaro", Parma.

Immagine 9



Sacrario militare di Redipuglia (Gorizia), particolare della scalinata con le scritte “Presente”.

Immagini 10-11



Inaugurazione del monumento di Vigevano (Pavia), 9 ottobre 1927. Nella prima foto si vede schierato un gruppo di piccole italiane, in basso a destra alcuni balilla con i vessilli; nella seconda, alla base del monumento, quattro balilla con i vessilli. La stampa locale riporta anche la presenza di seicento bambini delle scuole elementari (cfr. "Araldo Lomellino", n. 41 del 13 ottobre 1927 riportato, come le foto, su <http://cadutivigevano.it/pagina1/prima-guerra-mondiale/monumenti-dedicati-ai-caduti/monumento-ai-caduti-vigevanesi/9-ottobre-1927-linaugurazione/>).

Immagine 12



Cartolina ricordo di una cerimonia presso il monumento ai caduti di Vergato (Bologna), 1930: sulla sinistra si vedono un gruppo di piccole italiane, un balilla e un avanguardista.

Immagine 13



Inaugurazione del monumento ai caduti di Vetralla (Viterbo), 25 maggio 1925, alla presenza del Re. Segue la visita all'edificio scolastico.

Immagine 14



Viale delle Rimembranze (intitolazione del 1926) – Parma.

Immagine 15

**SOCIETA' ANONIMA COOPERATIVA
FONDITORI in METALLO ed AFFINI fra
MUTILATI ed INVALIDI di GUERRA in ROMA**
con sede Piazza dell'Orologio N. 30
Premiata con medaglia di bronzo alla I^a Esposizione delle Cooperative in Roma Novembre 1928 A. VII

Onorate il "MILITE IGNOTO,"
MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

BOLLETTINO UFFICIALE
LEGGI, REGOLAMENTI E DISPOSIZIONI GENERALI

ORDINANZA 5 Giugno 1924
Anno II ROMA

Raffigurazione simbolica del MILITE IGNOTO nelle aule scolastiche

Il Ministero del a Pubblica Istruzione

Veduta l'ordinanza Ministeriale 11 Novembre 1923 relativa agli orari, ai programmi e alle prescrizioni didattiche in applicazione al R. Decreto 1 Ottobre 1923, N. 2185.

Considerato che una raffigurazione simbolica del Milite Ignoto nelle aule scolastiche contribuirebbe ad ispirare negli allievi vivo amore e profonda devozione alla Patria.

Ordina

Alle Tabelle degli arredi e del materiale didattico occorrente per la dotazione delle scuole elementari è aggiunta una raffigurazione simbolica del Milite Ignoto rappresentata da un bassorilievo in bronzo della Dea Roma vigilante la salma del Milite stesso particolare del Monumento a Vittorio Emanuele II in Roma.

Roma, 5 Giugno 1924.
Il Ministro: GENTILE



CIRCOLARE N. 95

Raffigurazione simbolica del MILITE IGNOTO

Al Regi Provveditori degli Studi

Cop ordinanza 5 giugno 1924 è stato aggiunto al materiale costituente la dotazione delle scuole elementari una raffigurazione simbolica del Milite Ignoto rappresentata da un bassorilievo in bronzo della Dea Roma vigilante la salma del Milite stesso (Particolare del Monumento a Vittorio Emanuele II in Roma).

Ho avuto modo di ammirare un pregevole bassorilievo in bronzo simbolicamente appunto il Milite Ignoto prodotto dalla Cooperativa Fonditori e affini fra Mutilati ed Invalidi di Guerra, con sede in Roma Via Bianchi Nuovi, 2. Ne fra gli altri vantaggi, offre quello della durevolezza ed è convenientemente per tutto il paese perché fabbricato in vari tipi di varie grandezze dal più piccolo e più modesto adatto per scuole rurali, ai più grandi e di lusso adatti per le scuole dei grandi centri.

Preziosi sarò lieto quando il simbolo poroso dei caduti per la Patria figurerà in tutte le scuole elementari di questa regione.

Roma, 7 giugno 1924.
Il Ministro: GENTILE

Vietata ogni riproduzione. - Riservati diritti d'Autore e proprietà artistica.

CIRCOLARE N. 9

(Direzione Generale per l'Istruzione elementare)

Raffigurazione simbolica del Milite Ignoto

Al Regi Provveditori agli Studi

E' a conoscenza del Ministero che non tutti i Comuni hanno ottemperato all'ordinanza Ministeriale del 5 Giugno 1924, con la quale si faceva obbligo alle scuole elementari di comprendere fra gli arredi ed il materiale didattico una raffigurazione simbolica del Milite Ignoto.

Si raccomanda pertanto alle S.S. L.L. di richiamare le Autorità Comunali all'esatta osservanza delle prescrizioni della surricordata ordinanza, segnalando all'AUTORITA' PREFETTIZIA, PER I PROVVEDIMENTI DI COMPETENZA, I COMUNI CHE SI OSTINASSERO A NON UNIFORMARSI A TALE PRESCRIZIONE.

Roma, 3 Gennaio 1929, Anno VII

Il Ministro: LEO BELLUZZO

Roma, 8 Gennaio 1929 VII

Foglio informativo/pubblicitario della "Società anonima cooperativa fonditori in metallo ed affini fra mutilati e invalidi di guerra" che, come si legge sulla carta intestata, ha in esclusiva la fabbricazione del bassorilievo in bronzo rappresentante la 'Dea Roma vigilante la salma del Milite Ignoto', "obbligatorio in tutte le aule scolastiche del Regno con ordine ministeriale 5 giugno 1924-7 aprile 1925-8 gennaio 1929" (foglio informativo e carta intestata sono riprodotti sul sito <http://www.comune.cinisello-balsamo.mi.it/pietre/spip.php?article388>).

Immagine 16



4 NOVEMBRE 1918

L'ITALIA VINCE A VITTORIO VENETO LA GUERRA MONDIALE

La Patria venera nel Milite Ignoto i 600.000 caduti della grande guerra, esalta nel Re Imperatore i gloriosi combattenti, e non dimentica Colui che ha saputo ridare le ali alla Vittoria Mutilata.

Illustrazione tratta da L. Rinaldi, *Il libro della quinta classe. Letture*, Roma, La Libreria dello Stato, 1942, p. 23.

Immagine 17



Illustrazione tratta da O. Quercia Tanzarella, *Il libro della Ila classe. Letture*, Roma, La Libreria dello Stato, 1934, p. 18.

Immagine 18

IL MILITE IGNOTO

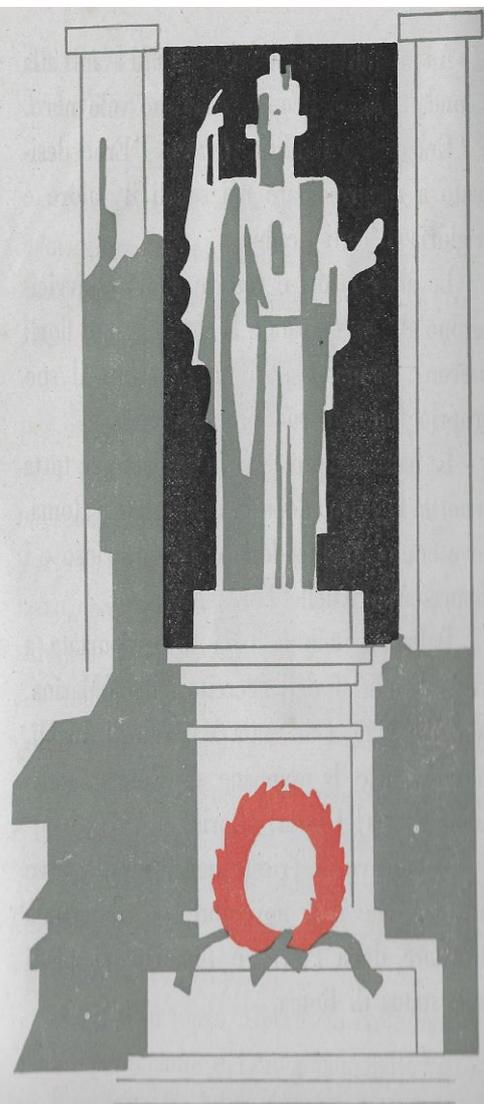
Erano trascorsi tre anni dalla grande vittoria italiana che aveva determinato la fine della guerra europea, quando fu stabilito di dare sepoltura nell'Altare della Patria, a Roma, alla salma di un soldato ignoto.

Lungo tutto il fronte della guerra furono raccolte le salme di undici soldati italiani rimasti sconosciuti, e furono trasportate nella Basilica di Aquileia.

Allineati davanti all'altare maggiore, gli undici feretri furono benedetti dal Vescovo di Trieste, mentre un gruppo di madri e di vedove pregava in ginocchio. Quindi una madre fu prescelta a designare la salma che avrebbe dovuto essere trasportata a Roma.

Era una donna del popolo di Trieste. Sostenuta da quattro decorati di medaglia d'oro, ella giunse all'altare e cadde in ginocchio, coprendosi il volto con le mani.

Così rimase per alcuni minuti, chiedendo ispirazione a Dio.



Pagine 110 e 111 del volume A. Petrucci, *L'italiano nuovo. Il libro della seconda classe. Letture*, Roma, La Libreria dello Stato, 1938.

4. Bibliografia di riferimento

Baioni M., *Risorgimento in camicia nera. Studi, istituzioni, musei nell'Italia fascista*, Torino, Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 2006.

Banti A. M., *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

Belloni E., *Il libro per la seconda classe delle scuole dei centri rurali*, Roma, La Libreria dello Stato, 1941.

Canetti V. U. (a cura di), *Felino. Capitoli dal passato*, Sala Baganza, Tipolitotecnica, 1990.

Cresti C., *Architetture e statue per gli eroi. L'Italia dei Monumenti ai Caduti*, Firenze, Angelo Pontecorboli Editore, 2006.

Dogliani P., *Redipuglia*, in Isnenghi M. (a cura di), *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 1998.

Genovesi P., *Il manuale di storia in Italia. Dal fascismo alla Repubblica*, Milano, Franco Angeli, 2009.

Genovesi P., *Stato, Chiesa ed educazione in 150 anni di Italia unita*, in Pintassilgo J. (Coord.), *Laicidade, Religiões e Educação na Europa do Sul no Século XX*, Lisboa, Instituto de Educação da Universidade de Lisboa, 2013.

Gentile E., *Il culto del littorio*, Roma-Bari, Laterza, 1998.

Gibelli A., *Il popolo bambino. Infanzia e narrazione dalla Grande Guerra a Salò*, Torino, Einaudi, 2005.

Gibelli A., *La Grande Guerra degli italiani*, Milano, Rcs, 2014.

Isnenghi M., *Le guerre degli Italiani. Parole, immagini, ricordi. 1848-1945*, Bologna, il Mulino, 2005.

Janz O., Klinkhammer L. (a cura di), *La morte per la patria. La celebrazione dei caduti dal Risorgimento alla Repubblica*, Roma, Donzelli, 2008.

Lupi D., *Parchi e viali della rimembranza*, Firenze, Bemporad, 1923.

Moranino L., *La 'guerra contro le lapidi' nel Biellese antifascista*, in "L'impegno", XI, 3, 1999.

Mosse G., *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Roma-Bari, Laterza, 1998.

Padellaro N., *Il libro della terza classe elementare. Letture*, Roma, La Libreria dello Stato, 1936.

Petrucci A., *L'italiano nuovo. Il libro della seconda classe. Letture*, Roma, La Libreria dello Stato, 1938.

Ridolfi M., *Le feste nazionali*, Bologna, il Mulino, 2003.

Sapori F., *Amor di Patria. Il libro della quinta classe. Testo di letture per le alunne*, Roma, La Libreria dello Stato, 1935.

Soprintendenza per i Beni Artistici ed Etnoantropologici di Parma e Piacenza, *La Grande Guerra. Monumenti e testimonianze nelle province di Parma e Piacenza*, Parma, Grafiche Step, 2013.

Suzzi Valli R., *Il culto dei martiri fascisti*, in O. Janz, L. Klinkhammer (a cura di), *La morte per la patria...*, cit., pp. 101-117.

Tobia B., *L'Altare della Patria*, Bologna, il Mulino, 1998.

Winter J., *Il lutto e la memoria. La Grande Guerra nella storia culturale europea*, Bologna, il Mulino, 1995.

Zanetti M., *Il libro della prima classe*, Roma, La Libreria dello Stato, 1936.

Zunino P. G., *L'ideologia del fascismo. Miti, credenze e valori nella stabilizzazione del regime*, Bologna, il Mulino, 1995.

Received December 1, 2016

Revision received December 14, 2016 / December 20, 2016

Accepted January 16, 2017